

Invece Concita

Curare l'uomo non la malattia

di Concita De Gregorio

**Per sempre grati
Roberta, Rita
e Giancarlo
Bartoletti
di Giovanni
Bartoletti
detto Lillo**

Gli ultimi
giorni di **Lillo**
nell'Hospice.
Accudito da
"angeli in terra"
e alla fine
amato da tutti

«Vorrei narrarti dei luoghi non luoghi dove oggi in Italia si accompagna alla morte chi ami. Si chiamano Hospice fine vita. Per mio padre, morto il 22 febbraio, *La Fondazione sanità e ricerca*, a Roma. Qui, donne e uomini straordinari riconoscono dignità al dolore, alla sofferenza fisica e psichica, alla malattia terminale e offrono cura al malato e non alla malattia. Mio padre, uomo buono, forte ed autoritario, leale, geniale ed irascibile, condottiero di mille battaglie politiche, innamorato della sua storia comunista e laica, romanista prima di tutto, ha compiuto gli ultimi passi verso un luogo che non riconosceva, l'aldilà, rispettato ogni istante, accudito nella sua storia. Ha creduto di poter ancora vivere, ha sognato il mare di San Giuliano di Rimini, ha spento 95 candeline e non una di meno, ha parlato da ateo, ogni giorno con il sacerdote, ha giocato a carte per far contenti i volontari (così diceva), ha raccontato la sua storia ed è stato

ascoltato, gli hanno fatto barba e capelli (le volontarie), è stato chiamato Lillo il suo nome altro ma l'unico in cui si riconoscesse (sulla porta della stanza Giovanni detto Lillo, i cognomi non servono più), ha detto a mia madre quanto l'amasse, l'ha implorata di non lasciarlo solo davanti alla morte. Si è aperto per magia il secondo letto a fianco, così nella loro camera da marito e moglie, guardando un albero maestoso, hanno cercato il sonno per tanti giorni. Papà mi ha detto chi ero, in quei giorni, sapeva tutto di me. Mi ha guardato come il dono più bello della sua vita, non era scontato tra noi che abbiamo sempre affrontato da pugili i nostri incontri. Ha definito pregi e difetti miei e di mio fratello, ha cercato chi non c'era più travolto da ogni emozione, sua figlia e suo figlio, sua mamma e i suoi cinque fratelli, ha accolto le visite nella sua casa stanza, ordinato e pulito, pronto alla battuta e alla polemica, ha goduto dell'amore di tutti, medici e infermieri. Angeli in terra. La sera di Capodanno hanno detto a Lillo detto Giovanni che lo avrebbero portato in spalla a vedere i fuochi del Gianicolo, glieli hanno raccontati così bene che lui ha creduto di stare, al freddo tiepido dell'inverno di Roma, sul tetto dell'Hospice. Grazie ai dottori, agli infermieri, i nomi non ci sono, ma i volti e le anime belle sì! Grazie al bar animato da persone che offrono prima parole belle poi caffè, prima sorrisi poi panini. Grazie alle signore dell'accoglienza che ti mostrano, con la loro grazia discreta, che sei arrivato a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

